

febbraio 2010

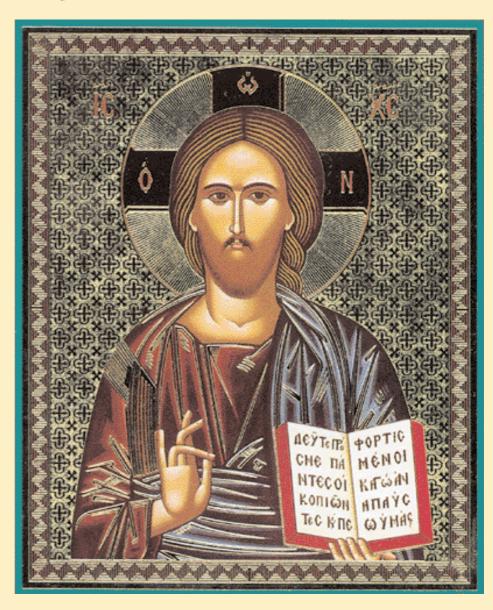
QUARESIMA «Che posto occupa Cristo nella mia vita?»

Il cristianesimo non comincia con quello che l'uomo deve fare per salvarsi, ma con quello che Dio ha fatto per salvarlo. Nell'esperienza cristiana è Dio che tende la sua mano all'uomo peccatore: il dono precede l'impegno. La vera forza del cristiano è nutrirsi della Parola e del corpo di Cristo.

Prima di Gesù, "convertirsi" significava sempre "tornare indietro", mediante una rinnovata osservanza della legge. Con Gesù, "convertirsi" equivale ad "andare avanti", entrando nella nuova alleanza. Convertirsi a Dio consiste nel credere in Cristo: «Convertiti e credi al vangelo», ripete a ciascuno la chiesa il giorno in cui impone le ceneri sul capo dei fedeli che iniziano il percorso quaresimale. L'opera della fede è partecipare alla vittoria di Cristo «all'inizio dell'essere cristiano, non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la persona di Gesù Cristo, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Per don Mazzolari, il primo atto della conversione è «ritornare in noi stessi, restituirci a uomini, diventare uomini, incominciare a ragionare con la nostra testa, col nostro cuore e con la nostra coscienza. È inutile parlare di Dio dove c'è alienazione. Quando uno

non è più padrone di sé, non è in condizione di ascoltare». Per cambiare qualcosa fuori di noi, non c'è altra via che cambiare noi stessi. È finito il tempo di fare gli spettatori, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Forse troppi hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente. Talvolta si è malati di indecisione per la paura di sbagliare: secondo il Nuovo Testamento, il cristianesimo è inquietudine, mentre nella cristianità si presenta il cristianesimo come un "calmante".



Allora è facile chiamare rassegnazione la nostra ignavia, prudenza la nostra paura, sacrificio la nostra avidità di godimento, diritti le nostre concupiscenze, desiderio di pace la nostra viltà. Chi non ha la grazia di credere è travagliato dall'incertezza, dalla paura e dal vuoto; chi ha la grazia di credere è travagliato dalla verità e dalla luce. La fede, infatti, rende giudici "implacabili" di noi stessi.

«Un cielo senza Dio è pronto a popolarsi di idoli». E tra un "senza Dio" e un "idolatra" – diceva don Mazzolari – non è facile discernere chi è più lontano dal Regno. La quaresima è il tempo privilegiato per purificare il cuore, che oggi riceve ogni genere di spazzatura e la accumula, vivendo in una condizione di povertà assoluta. Il percorso verso la pasqua tende a riportare l'uomo alla centralità del cuore, "luogo" non di cose frivole, ma "luogo" di apertura a Dio, che opera in ciascuno e con ciascuno.

Ogni giorno l'uomo si sveglia "schiavo" per addormentarsi la sera un po' più "figlio" sul guanciale della divina paternità. La persona umana è una creatura che cade, la si incontra più spesso a terra che in piedi: un abisso di miseria e di grandezza. Cristo cade sotto il peso della croce e sa attendere quanti sono chini sotto la propria debolezza. Cristo non è come il sacerdote e il levita della parabola che, data un'occhiata al caduto, tirano diritto verso i loro traguardi ideali. L'infinita pazienza del Signore può irritare soltanto coloro che preferiscono il giudizio alla misericordia, la lettera allo spirito e il trionfo della verità all'esaltazione della carità. Ogni parola del Vangelo è "dura", ma c'è una "durezza" disumana e c'è una "durezza" che modella come persone. Il mondo conosce la prima, Cristo offre la seconda. Il vero rischio è di "svuotare" il Vangelo, di levigarlo a tal punto da non farlo più essere "pietra di scandalo". In Cristo, Dio ci ama come siamo, per farci diventare come ci vuole. Cristo non comanda niente, ma attrae. Credere all'amore di Cristo rende possibile credere anche negli altri "amori", perché allenta il legame con le cose, scioglie dall'ambizione, dai desideri di successo e dalla suscettibilità: si frantuma la corazza che ognuno si costruisce addosso e si aprono nuovi spiragli di luce e di risurrezione. La quaresima è l'occasione per vivere la realtà di un incontro, di una conoscenza, di un'accoglienza più vera di Gesù Cristo e del suo Vangelo. La quaresima è l'occasione di lasciarsi educare, consolare, trasformare da una Parola che salva, da un Crocifisso Risorto. Al centro della Quaresima deve stare Dio, Dio che è Padre, Dio che ama e veglia su di noi.

Noi cristiani, portiamo sulle spalle una grande e grave responsabilità: quella di credere e di far conoscere il Dio vero, il Dio giusto, non un Dio sbagliato.

La quaresima deve diventare il tempo dello stupore per le parole di Gesù, per i gesti di Gesù, per la Pasqua di Gesù, per la sua morte, per la sua risurrezione.

Questa è la conversione: quando uno diventa così affascinato da Gesù, dalla sua vita, dalla sua vicenda, dalle sue parole che dice: vorrei essere così anch'io, parlare così, agire così, essere libero così verso le cose, verso le persone, capace di amare e di perdonare così.

La quaresima è un cammino verso la libertà, verso la Pasqua, cioè verso il diventare uomini nuovi. Ecco la quaresima. Dio che è amore, non lascia mai le persone come le ha trovate: le illumina, le ispira, le consola, le trasforma: ... Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne... (Ez. 36,26). È questo il più grande miracolo che la tenerezza di Dio sa inventare.

Don Franco

Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2010

"La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo"

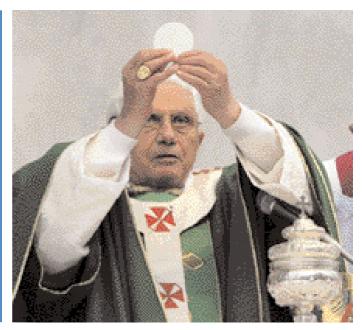
Città del Vaticano, giovedì, 4 febbraio 2010. Pubblichiamo di seguito il testo del Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2010, sul tema: "La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo" (*Rm.* 3,21-22).

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr. Rm. 3,21-22).

Giustizia: "dare cuique suum"

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo - dare cuique suum", secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In



realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota Sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (De civitate Dei, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: "Non c'è nulla fuori dell'uomo



che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal

cuore degli uomini, escono i propositi di male" (Mc. 7,14-15.20-21). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare – ammonisce Gesù – è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal. 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr. *Gen.* 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

Giustizia e Sedagah

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che "solleva dalla polvere il debole" (Sal. 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, sedagah, ben lo esprime. Sedagah infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele: dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr. Es. 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr. Dt. 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr. Es. 3,8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr Sir 4,4-5.8-9), il forestiero (cfr. Es. 22,20), lo schiavo (cfr. Dt. 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani:* "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché

tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? È anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel



"sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr. Gal. 3,13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr. *Rm.* 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebreremo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009

Benedictus PP. XVI



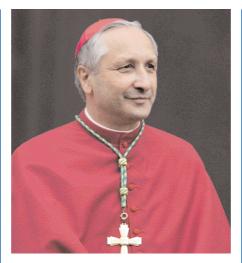
Diocesi di Brescia

Crocifisso: una presenza che rispetta

Qualche tempo fa, quando scoppiò la polemica per il crocifisso in classe, una persona che stimo mi mandò una lettera esponendo il suo pensiero: si sentiva turbato perché un simbolo prezioso come il Crocifisso, segno della fede e guindi di ciò che vi è di più intimo e prezioso nell'esistenza del credente, potesse essere "usato" come strumento ideologico, per propagandare una visione della vita. Nella lettera chiedeva anche il mio parere. Gli avevo promesso una risposta che ho sempre fatto fatica a formulare. Provo a farlo ora nel modo più chiaro.

L'interrogativo che più m'interessa è quello sul modo corretto di impostare il problema: qual è o quali sono le domande precise a cui cercare di rispondere? Se non c'è accordo su questo, le diverse posizioni si scontreranno tra loro col rischio che prevalga quella che ha più potere e non quella che ha più ragione. Dirò il modo in cui mi sembra *non* debba essere impostato il problema e quello che mi sembra essere, invece, il modo giusto.

Mi sembra anzitutto che il problema non debba essere impostato in



modo generale: è lecito - giusto conveniente esporre simboli religiosi (simboli di una religione) in edifici pubblici, frequentati per principio da tutti i cittadini? Rispondere a una simile domanda significa cercare di partire mentalmente da zero, dall'idea di una società ideale: in questa società ideale, aperta per definizione a tutti, i simboli dell'una o dell'altra religione avrebbero un posto accettabile? O sarebbe meglio usare simboli universali, che valgano per tutti (quelli delle virtù civiche, per intenderci)? O, ancora, sarebbe meglio non presentare nessun simbolo in modo che ciascuno, mentalmente e privatamente, riempia gli spazi coi simboli che esprimono la sua identità, la sua fede, i suoi desideri? Che questo non sia il modo corretto d'impostare il problema diventa manifesto se pensiamo che la risposta a questa domanda dovrebbe essere universale, quindi avere valore per tutti i tempi e tutti i luoghi, tutti i contesti culturali, religiosi, politici; dovrebbe valere per l'Italia ma anche per l'Arabia Saudita, per l'India, per l'Indonesia. Ma è possibile pensare una società nella quale il passato, le abitudini consolidate, le immagini della tradizione siano escluse dagli spazi della vita comune? Posto nei termini che abbiamo detto il quesito può essere teoricamente interessante ma non serve per risolvere il problema molto concreto che riguarda un simbolo concreto (il crocifisso), un paese preciso (l'Italia), un tempo particolare (oggi).

È giusto esporre il Crocifisso nei luoghi pubblici?

Poniamo allora la domanda in modo concreto: è giusto oggi, in

Italia, esporre il crocifisso nei luoghi pubblici, nelle aule scolastiche, nelle stanze d'ospedale, nelle aule dei tribunali? Il crocifisso è un simbolo religioso, uno dei simboli più efficaci della religione cristiana e certamente il più conosciuto e amato, almeno in Occidente. La presenza del crocifisso nell'arte è pervasiva: dall'arte medievale (il crocifisso di san Damiano), ai crocifissi rinascimentali (Masaccio), a quelli spagnoli del seicento (Velasquez) a quelli moderni. Se uno si muove nelle nostre città, s'incontra inevitabilmente con crocifissi: nelle numerose chiese, nelle collezioni d'arte e nei musei, addirittura come ornamento anche in contesti ben poco sacri. Come valutare questa presenza? Che senso ha avuto in passato l'esposizione del crocifisso negli edifici pubblici? E che cosa ha prodotto in coloro che hanno frequentato questi edifici? Quali riflessi ha avuto sulla vita sociale?

E qui, mi sembra, è necessario distinguere tra diversi tipi di edifici: da una parte gli uffici pubblici - tipo Posta, Uffici comunali o statali; poi i tribunali, gli ospedali, le aule scolastiche. La distinzione mi pare venga dal fatto che il significato del crocifisso non è lo stesso in questi luoghi diversi; e il suo impatto sulle persone che frequentano il luogo non è il medesimo.

Negli uffici pubblici mi sembra che il significato sia, generalmente, il riconoscimento dell'importanza profonda che la esperienza cristiana (di chiesa) ha avuto nella formazione della coscienza italiana. Esiste un articolo della Costituzione (l'ottavo) che riconosce e rispetta tutte le confessioni religiose; ma ne esiste anche uno (il settimo) che si riferisce in particolare alla Chiesa cattolica: segno che il rapporto della Chiesa cattolica con l'Italia ha un significato particolare a motivo, s'intende, della storia. Lo stato italiano non si considera certamente competente nel valutare il valore delle diverse confessioni religiose; ma può prendere atto dell'importanza che storicamente la Chiesa cattolica ha avuto nella formazione della comunità degli Italiani. Il crocifisso negli edifici pubblici dice semplicemente che gli Italiani, nella loro grande maggioranza, sono cattolici e riconoscono un legame particolare religioso con Gesù Cristo. Naturalmente questo portato della storia è in profonda evoluzione a motivo della crescente secolarizzazione, della molteplicità delle confessioni religiose che si fanno presenti sul nostro territorio attraverso l'immigrazione o, più in genere, la mobilità delle persone e la dimensione mondiale degli scambi. Ma fino ad oggi la stragrande maggioranza degli Italiani fa battezzare i propri figli e quindi riconosce di essere cattolica. La presenza del crocifisso negli edifici pubblici significa essenzialmente questo. E un fatto rispettoso della coscienza di tutti i cittadini? Credo di sì. In tutti gli edifici pubblici è esposto lo stemma della Repubblica: ruota dentata, ramo di quercia e ramo di alloro intrecciati. Ora, un edificio pubblico può essere frequentato da persone di convinzioni monarchiche senza che queste debbano sentire il simbolo della repubblica come lesivo della loro convinzione: semplicemente si trovano a vivere in una repubblica; semplicemente si trovano a vivere in una comunità dove il cristianesimo ha svolto un'azione determinante e mantiene una presenza molto ampia. Questo non costringe nessuno a essere repubblicano se vuole vivere in Italia, né lo costringe a essere cattolico. Non vedo obiezioni gravi; confesso, però, che il problema non mi scalda molto e non vedrei problemi se questo simbolo venisse tolto; sarebbe solo il segno di una secolarizzazione e di un pluralismo maggiori di quelli che c'erano in precedenza.

Nelle aule dei tribunali

Diverso è invece il significato del crocifisso nelle aule dei tribunali. Per spiegare quello che vorrei dire cito da una lezione di un eminente penalista, l'avv. Coppi: "Oggi è difficile trovare con la stessa frequenza (di un tempo) il crocifisso nelle aule e questo mi dispiace, e non da un punto di vista religioso (non faccio affatto questione del significato religioso del Cristo). Io penso (invece) che il Cristo nell'aula di giustizia ci stesse bene proprio perché esso è un simbolo che ricorda come anche un giusto

possa essere condannato ad una pena, possa ricevere una condanna ingiusta e crudele. Penso che potesse essere considerato un simbolo di come il processo si possa risolvere spesso in una farsa, possa risolversi in un alibi utile per nascondere la prepotenza e la viltà del potere, la paura che il potere ha della verità. Sotto questo punto di vista quella piccola struttura, quella innocua struttura avrebbe potuto continuare a essere presente nella aule di giustizia." Non dico che la percezione dell'avv. Coppi sia perfetta e universale, che tutti coloro che frequentano le aule dei tribunali ricevano dal simbolo del crocifisso il suo stesso messaggio; questo è problema empirico che va risolto con l'esame della realtà per vedere come stanno effettivamente le cose; per vedere, cioè, se quel valore simbolico che l'avv. Coppi percepisce è percepito in modo diffuso o no. Ma l'interessante è il tipo di riflessione. Non m'interrogo sul simbolo del crocifisso in sé ma sull'effetto che la presenza di questo simbolo ha in un luogo concreto. Tutto, naturalmente, dipende dalla percezione di coloro che frequentano quel luogo: nella fattispecie dai giudici, dai giurati, dagli avvocati, dagli imputati, dal pubblico. La domanda suona: se in un'aula di tribunale è presente un crocifisso, il corso del processo che vi viene celebrato è alterato? O è aiutato? Come dicevo, la risposta dipende dalla sensibilità delle persone. Se per loro il crocifisso è un simbolo ignorato, allora il problema nemmeno si pone; se invece è percepito, bisogna vedere come influisce sulla loro immaginazione, sui loro sentimenti e comportamenti. Il giudice è aiutato a giudicare bene o è spinto ad alterare il giudizio? L'avvocato a parlare con verità o a ingannare? L'imputato è aiutato a essere sincero con se stesso o a mentire? La risposta a queste domande non è astratta e universale ma concreta e particolare: riguarda noi, oggi, in Italia; e riguarda il crocifisso per noi, oggi, in Italia. Certo, si può dire che ci sono altri simboli che possono avere un significato simile. Se mettessimo, ad esempio, un quadro che illustri il processo a Socrate, anche in que-



sto caso il messaggio sarebbe prezioso. Il motivo per cui si dice: il crocifisso sì, Socrate no o viceversa può derivare solo dall'analisi di ciò che in concreto Socrate o Gesù dicono o non dicono ai protagonisti di un processo.

Nelle camere d'ospedale

Per le camere d'ospedale il ragionamento dovrebbe procedere in modo simile. I crocifissi ci sono non per dire: siamo in un ospedale cristiano, qui comandano i cristiani. Il senso è piuttosto: il riferimento a Cristo, Figlio di Dio che è passato facendo del bene, guarendo i malati, perdonando i peccatori, che ha sofferto ed è morto per noi ha un significato prezioso per il lavoro di coloro che operano in questo ospedale (medici, infermieri, ausiliari, volontari, personale amministrativo) e per coloro che in questo ospedale sono curati (malati). Di fronte al crocifisso il medico, l'infermiere che curano i malati (se sono credenti) possono sapere e ricordare che non stanno facendo semplicemente un lavoro che ha esigenze tecniche ma stanno servendo la persona umana in uno dei servizi che le sono più necessari e quindi stanno rendendo culto a Dio. E, forse, possono trovare nel crocifisso una spinta a fare il loro lavoro al meglio, anche quando sono stanchi, anche quando il lavoro non è gratificante, anche quando debbono portare una pazienza eroica e incontrano critiche o incomprensioni. A loro volta i malati (se sono credenti) possono trovare nel crocifisso un motivo in più per portare il peso della malattia con coraggio, per ritrovare speranza, per guardare con fiducia il futuro anche nei momenti di avvilimento.

Insomma: i malati ci guadagnano o no se medici e infermieri hanno davanti ai loro occhi il crocifisso? La cura dei malati migliora o peggiora? E i malati trovano forza nella visione del crocifisso o vengono avviliti e turbati? Capisco la difficoltà che può venire a un mussulmano che trovi nella sua stanza un crocifisso. La difficoltà non viene dal simbolo in sé che può facilmente essere accettato. Se mi dovesse capitare di essere ricoverato in un ospedale indiano non mi farebbe gran problema vedere sulla parete un'immagine di Ganesh o di Vishnù; sarebbe semplicemente un ricordo che sono in India e, anzi, mi stimolerebbe a pregare con maggiore intensità il mio Dio. Il problema del mussulmano verso il crocifisso dipende dal fatto che. secondo il Corano, quello che è morto in croce non era il profeta Gesù ma qualcuno che ha preso il suo posto; il simbolo del crocifisso è per loro, proprio a motivo della loro fede nel Corano, semplicemente l'immagine di un morto; e si capisce che non sia gradevolissima da vedere. Ma credo che, in una faccenda come questa, debba valere la sensibilità della grande maggioranza. Che un italiano si senta cristiano o no, non c'è dubbio che egli riconosce nel crocifisso Gesù Cristo, simbolo della fede cristiana.

Nelle aule scolastiche

Più delicato, mi sembra, è il problema del crocifisso nelle aule scolastiche. L'aula scolastica è deputata all'insegnamento e, di fatto, l'insegnamento ha in Italia una valenza ideologica per cui il cristianesimo appare come una delle possibili "visioni del mondo" in opposizione e conflitto con le altre. Paradossalmente, se il crocifisso fosse interpretato come simbolo religioso, non ci sarebbero soverchi problemi: chi è ateo lo guarderebbe con lo stesso distacco con cui un monarchico guarda il simbolo della Repubblica e tutto sarebbe tranquillo. Ma il crocifisso viene considerato come un simbolo della "cristianità" così come storicamente si è sviluppata e suscita allora l'opposizione risentita dei nemici culturali della "cristianità" che sono tanti. In una scuola che intende essere "laica" e quindi non optare per l'una o l'altra visione del mondo, il crocifisso è sentito da alcuni come una forma di scelta ideologica. Capisco abbastanza il problema, ma provo a dire perché, nonostante questo, mi sembra che il crocifisso abbia una valenza positiva importante.

Tra i simboli che contribuiscono ad arricchire il nostro immaginario uno dei più belli e significativi è l'uomo di Leonardo. C'è tutto il rinascimento in quel disegno: l'uomo nella bellezza del suo corpo, nell'armonia delle sue membra, che si iscrive perfettamente dentro un cerchio, simbolo della totalità e della perfezione. Mettetelo accanto al crocifisso e immediatamente salterà agli occhi la somiglianza e la differenza dei due simboli. Somiglianza: sono entrambi la figura umana che ci viene posta di fronte come uno specchio nel quale scoprire noi stessi, la nostra identità e dignità. Ma la figura di Leonardo è quella dell'uomo perfetto, integro, il kalòs ka'gathòs dei greci; il crocifisso è figura di amore, di sofferenza e di peccato, grido di angoscia e speranza di resurrezione. Due concezioni abbastanza diverse dell'uomo: una, quella leonardiana, vede l'uomo nella sua completezza, vincente; l'altra, quella del crocifisso, lo vede nella sua debolezza e nell'ambiguità della sua vita tesa tra il bene e il male, tra la vita e la morte. Credo che ogni umanesimo si ritrovi nell'uomo di Leonardo e, da parte mia, lo percepisco come stupendo. Ma proprio per questo considero una perdita grave l'oscuramento del crocifisso: l'uomo di Leonardo giustifica i perfetti, i vincenti; e gli altri? Non ci rimangono molte chances per difendere l'uomo povero, debole, perdente; ma è possibile costruire una cultura sulla misura dell'uomo forte? È giusto? Il rischio è che il mito dell'uomo vincente prevalga a tutti i livelli e non ci sia più posto, nella società, per i deboli; o, perlomeno, che i deboli vengano considerati zavorra da sopportare. Già stiamo andando a grandi passi in questa direzione; se ci viene meno anche la figura del Figlio di Dio, uomo crocifisso ci troveremo tutti più insicuri. Chi ha la percezione di essere un "povero Cristo" capisce cosa voglio dire. A questo livello non siamo nell'ambito dell'ideologia, ma del riconoscimento del valore di ogni uomo, del vincente, ma anche del perdente.

No a soluzioni assolute

Non ho delle soluzioni assolute. Quello che ho tentato di dire è che forse vale la pena impostare il problema non come una questione di principio da risolvere facendo riferimento ai massimi sistemi (laicità, tolleranza, uguaglianza per tutti eccetera), ma come una questione concreta, empirica, da risolvere facendo riferimento ai dati di fatto, ai vantaggi e agli svantaggi che l'una o l'altra scelta producono. E, probabilmente, la cosa più saggia sarebbe lasciare a coloro che hanno la responsabilità dei singoli luoghi di decidere se esporre o no il crocifisso. Il che dovrebbero fare non secondo i loro gusti personali, ma valutando la posizione delle persone (della maggioranza delle persone) che frequentano quei luoghi, senza animosità. Ma allora bisognerebbe guardare le eventuali decisioni con una certa serenità, non come se si stessero decidendo le sorti dell'Italia. E forse questa serenità è proprio quello che più ci manca.

> † Mons. Luciano Monari, Vescovo Brescia

"Come dire Dio ai cercatori di Dio?"

In altre parole: come presentare il Dio cristiano a chi voglia conoscere e incontrare Gesù?

Nel cuore di ogni uomo c'è un desiderio mai spento e sempre ritornante di conoscere Dio.

Il desiderio di conoscere Dio **c'è** nel cuore di tante persone che, pur dicendo di non credere, tuttavia cercano il volto di Dio e *c'è* anche in chi (come noi), pur credendo, avvertono il bisogno di conoscere meglio Colui nel quale si crede e di poter dare ragione ad altri della propria speranza.

La conoscenza di Dio non è mai un dato acquisito completamente, mai un dato scontato... quanto più lo conosci, tanto più senti il bisogno di conoscerlo.

Ogni uomo ha nel profondo del cuore il desiderio della verità, il desiderio di Dio. Non solo chi crede, ma anche chi cerca non avendo il dono della fede.

Infatti la non credenza non è la facile avventura di un rifiuto; non ti lascia come ti ha trovato. La non credenza seria è la sofferenza di una vita che lotta con Dio senza riuscire a credere in Lui.

Anche il credente (anche noi) è tante volte nella sua vita un non credente, perché, in tanti momenti si fatica a credere nel Signore; non lo sente, non lo capisce, anche se ne sente il bisogno.

Il non credente pensoso, come il credente non negligente è un uomo che ricerca, che lotta con Dio, alla ricerca della verità: è un pellegrino nella notte.

"La mia religione è tutta qui: lottare con Dio" (Miguel de Unamuno).

Questa è l'altissima dignità di ogni uomo credente o non credente che sia: quella del cercare la verità

Diceva un drammaturgo tedesco del settecen- to, Gotthold Ephraim Lessing: "Se Dio dovesse presentarsi davanti a me reggendo in una mano tutta la



verità e nell'altra la ricerca della verità e mi invitasse a scegliere, io gli risponderei: la verità appartiene solo a te in pienezza, o Signore, a me dona soltanto la ricerca della verità. Il valore dell'uomo non sta nella verità che qualcuno possiede o presume di possedere, ma nella sincera fatica compiuta per raggiungerla".

E Platone nell'apologia di Socrate mette in bocca al suo maestro questa frase: "Una vita senza ricerca non mette in conto di essere vissuta".

La sola vera notte del mondo è quella di chi non si riconosce in ricerca, in cammino verso una patria, desiderata, attesa.

Dio è un mistero insondabile.

Nessuno può pretendere di conoscerlo appieno. Dio non può essere imprigionato nei nostri schemi, non dipende dalle nostre osservanze, non è legato ai nostri principi retributivi.

"O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!

Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!" (Rom. 11,33).

Occorre lasciare spazio alle sorprese di Dio!

Oggi si vive spesso come se Dio non ci fosse

Oggi la tentazione è l'ingordigia delle cose presenti. Si vive spesso nell'affanno.

Occorre ripartire da Dio, da questo mistero indicibile per riprendere in mano il significato totale della propria esistenza.

Dio ascolta i nostri perché più veri, le nostre domande più profonde, quelle che nascono dai dolori più intimi e ci risponde con il suo silenzio e con l'infinita compassione del suo amore.

Ma credere non è facile

Credere è accettare di lottare con Dio

Con Dio occorre lottare come Giacobbe al guado di Yabbok: ⁴²³Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello labbok. ^[24]Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi.

[25] Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. [26] Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.

^[27]Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!».

[28] Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe»

^[29]Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».

Gli rispose: «Perché mi chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. [31] Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

^[32]Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. ^[33]Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico" (Libro della Genesi 32, 23-33)

Dio è l'assalitore notturno, l'Altro che viene a te e lotta con te.

"Se tu non conosci così Dio, se Dio per te non è un fuoco divorante, se l'incontro con Lui è per te tranquilla ripetizione di gesti sempre uguali, senza passione d'amore, il tuo Dio non è il Dio vivente, ma il Dio morto.

Questa è la prova della fede: lottare con Dio, sapendo che Lui è l'Altro che sfugge alle nostre certezze e non si lascia addomesticare dalle nostre pretese. Dobbiamo affrontare ogni giorno la lotta di credere di sperare, di amare. Dobbiamo affrontare ogni giorno la lotta con Dio.

Dio è Altro da te, libero rispetto a te, come tu sei al-

tro da Lui e libero rispetto a Lui.

Credere è cor-dare: un dare il cuore che implica la continua lotta con l'Alterità che non si lascia risolvere, né arrestare. Dio è Altro da te. Ecco perché il dubbio abiterà sempre la fede" (Bruno Forte).

Dice il Cardinale Martini: "Ho imparato che la lotta con Dio dura tutta la vita, perché Lui è sempre al di là: crediamo di averlo capito, ma Lui è Altro. Ogni giorno dobbiamo affrontare la fatica della ricerca e ogni giorno dobbiamo ricominciare a credere.

Non si può vivere di maschere o di piccoli idoli: occorre misurarsi sull'Oltre, su quel Mistero assoluto che ci intimorisce e ci attrae, di cui dolore e morte sono come sentinelle. Dio ci sorprende sempre".

Possiamo dire allora che vivere

è lasciarsi inquietare dalle domande vere che sono nel nostro cuore;

è lasciarsi illuminare dal bisogno di Dio che abita il nostro cuore:

significa non pacificare a buon prezzo l'inquietudine interiore, ma aprirle spazi di intelligenza e di desiderio.

L'inquietudine del cuore

Vogliamo in questa prima tappa metterci in ascolto della domande vere che abbiamo nel cuore. Non possiamo trovare e dare nessuna risposta se non cerchiamo innanzitutto di mettere a fuoco le domande...

Proviamo ad aprire il nostro cuore.

Se guardiamo dentro troviamo tante gioie e tanti dolori, ma anche tante domande aperte...

Tentiamo un elenco... che può sempre essere aggiornato, corretto...

- *come stanno insieme i dolori e le gioie nella vita?
- * come si conciliano le gioie autentiche di questo mondo con le prospettive di morte?
- * perché la morte nel mondo?
- * perché se è vero che Dio ci ha salvato, non ci ha liberato dalla necessità di morire?
- * perché questo immenso cumulo di violenze, ingiustizie, e solitudini?
- * perché il non senso sembra l'abbia vinta su tutti i fronti
- * perché il Signore sembra tacere? Sembra indifferente?
- * perché, se Dio è onnipotente, non interviene ad aggiustare le cose?
- * è proprio vero che gli stiamo a cuore?, che siamo importanti per Lui?...

Dobbiamo metterci in ricerca

Dobbiamo avere il coraggio di riproporci le domande ultime, di ritrovare la passione per le cose che si vedono, perché sono lette nella prospettiva del Miste-



ro e delle cose che non si vedono.

Dobbiamo non dare nulla per scontato nel nostro cammino di fede, non cullarci nella presunzione di sapere già ciò che è invece perennemente avvolto nel mistero.

Dobbiamo vivere una santa inquietudine, essere sempre in ricerca.

Dobiamo denunciare ai nostri contemporanei la miopia del contentarsi di tutto ciò che è meno di Dio, di tutto quanto può divenire idolo.

Dio è più grande del nostro cuore, Dio sta oltre la notte.

Dio è nel silenzio che ci turba davanti alla morte di una persona cara...

Dio è nel bisogno di giustizia e di amore che ci portiamo dentro...

Lasciamoci interrogare da ogni dolore umano...

"La fede esige un completo uscire da sé per andare verso l'Altro...

Credere non è anzitutto accettare qualcosa, ma accettare Qualcuno, rinunciare ad abitare noi stessi in un geloso possesso, perché l'Altro ci abiti, consegnando a Lui totalmente la nostra esistenza...

La fede ricerca il volto di Colui che vuole essere trovato, e, trovatolo, non cessa di cercarlo, perché la sua occultezza suscita il desiderio di trovarlo e la sua immensità quello di cercarlo ancora...

Infatti Dio rivelandosi si vela; comunicandosi si nasconde: parlando si mostra silenzio.

Il Suo avvicinarsi apre a una lontananza infinita; il Suo avvento è per noi promessa e nostalgia della Patria" (B. Forte).

I tridui dei Morti

Mi ricordo che al mio paese come in alcuni paesi bresciani era tradizione celebrare i Sacri Tridui nel mese di marzo; so che erano tuttavia officiati anche in altri periodi (gennaio, febbraio, novembre).

Il numero tre ha sempre avuto particolare importanza nella tradizione cristiana: la Santissima Trinità, tre giorni intercorrono fra la morte e la resurrezione di Cristo, tre sono quelli di preghiere, come appunto nei Tridui o nelle Rogazioni. Ancora diffusa è la consuetudine religiosa di speciali suffragi per i defunti, detti appunto Triduo dei morti o preghiere per le Anime purganti, celebrati in date diverse da parrocchia a parrocchia.

Il rito ebbe inizio nell'età della Contro-

riforma e non ha periodo fisso. In molte parrocchie era spesso legato al tempo di Carnevale e quindi i Tridui costituivano una sorta di riparazione cristiana alle profanazioni e ai peccati del periodo di libertinaggio. In molte parrocchie, dove sono ora celebrati, hanno assunto il significato rinnovato di onore all'Eucaristia. I Sacri Tridui con la S. Messa e l'Adorazione eucaristica vogliono aiutarci a vivere il mistero della



L'apparato del Triduo nella Chiesa della Natività di Maria a San Paolo.

comunione con i nostri cari che ci hanno preceduto nel segno della fede all'incontro con Cristo.

In varie chiese s'innalzava nel presbiterio - come ancora oggi - il monumentale apparato di legno di effetto scenografico, con colonne, cupole, raggiere illuminate da centinaia di ceri. Assai sfarzosi erano quelli barocchi e dei secoli successivi, decorati con centinaia di candele che, nel corso di queste speciali funzioni, dovevano essere accese per avvolgere di luce l'altare maggiore. Questi "macchinari" sono ancora presenti (anche se ormai scarsamente utilizzati) in varie chiese. Un tempo il primo giorno dei Tridui era considerato "festa grande" e ci si asteneva dal lavoro.

L'altare della parrocchiale veniva addobbato con numerosissime candele poste su un apparato raffigurante una scalinata verso il cielo con al centro una grande raggiera a far da corona all'ostensorio esposto per l'adorazione del Santissimo.

Ancora oggi la ricorrenza è sentita da un numero ristretto di devoti.

Il cronista

24 gennaio 2010

Proclamazione di Sant'Angela Merici a Patrona secondaria di Brescia

È un dono grande per la nostra Chiesa la proclamazione di sant'Angela Merici a patrona secondaria presso Dio della città e diocesi di Brescia; un dono del quale rendiamo grazie al Signore e del quale vorremmo sentire con gioia tutta la responsabilità.

Un grazie particolare va detto a mons. Olmi che ha voluto questa proclamazione con tutta la determinazione; senza il suo impegno appassionato non saremmo giunti a questo traguardo.

Grazie anche alle figlie di Sant'Angela che possono sentire questa festa come particolarmente loro; esse attraverso i secoli hanno tenuto vivo il carisma eccezionale di questa santa e ancor oggi ne sono le custodi e le testimoni

più significative. È festa della madre e quindi festa delle numerose figlie.

Nella visione cattolica della religione il rapporto con Dio è mediato dalla Chiesa in tutta la varietà dei



suoi carismi, nella ricchezza della sua storia. I santi sono espressione di questa solidarietà che ci unisce in un unico corpo. Sant'Angela è nostra patrona presso Dio; quando ci presentiamo a Dio ci facciamo forti anche della presenza di sant'Angela con noi e per noi. Non nel senso che l'amore di Dio abbia bisogno di Sant'Angela per aprirsi alla misericordia e alla generosità verso di noi. Al contrario Sant'Angela, come tutti i santi, è opera dell'amore di Dio; è Dio che l'ha fatta con la sua grazia, l'ha plasmata con la sua parola e animata con il suo Spirito; quardare a lei significa riprendere coscienza di quello che Dio sta facendo nella Chiesa e che desidera fare anche in noi, nella nostra vita.

Ci ottenga Sant'Angela il coraggio e la creatività di cui abbiamo bisogno.

Mons. Luciano Monari vescovo









Significativa celebrazione nella "festa dei popoli" 6 gennaio con puntuale arrivo dei Magi.

Lettera sulla cresima, ai genitori dei ragazzi

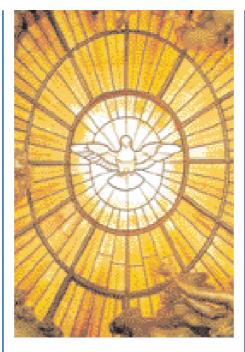
Carissimi genitori dei ragazzi che quest'anno giungono al traguardo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ho deciso di scrivervi a proposito della cresima dei vostri figli.

Voglio chiedervi di mettere in questione alcuni luoghi comuni su questo argomento non solo per voi stessi, ma anche perché la vostra parola di amici di altri genitori – penso alle famiglie dei compagni di classe dei vostri ragazzi – è molto importante e, a volte, può far riflettere altre persone.

Vorrei spiegare i veri motivi educativi e cristiani che sostengono la scelta educativa del cammino della cresima.

Ne condivido due con voi.

In primo luogo è la vostra convinzione della bellezza del cristianesimo che vi motiva nella proposta della cresima. Dio ha fatto la vita in maniera tale che ogni ragazzo sano, attraverso i meccanismi dell'adolescenza, rifiuterà nei 16-18 anni, almeno simbolicamente, ciò che i genitori gli hanno trasmesso. Non abbiate paura allora di proporre con forza ciò che credete. È terribile, piuttosto, che un ragazzo si opponga al nulla – quando i genitori non hanno trasmesso l'amore a Cristo ed alla Chiesa – nella sua ribellione adolescenziale. Siate fedeli alla vostra vocazione! Siete adulti. siete grandi, ed è vostro - e nostro compito - indicare la via del bene. Ad un figlio di questa età non si domanda se vuole andare a scuola, non si domanda se vuole mangiare cibi sani. Glielo si chiede con convinzione e con fiducia, sapendo che è per il suo bene. E lui non ha difficoltà a capirlo, dopo le ovvie ritrosie che l'adolescenza incipiente comincia a manifestare. Ma non lasciatevi ingannare da questi ancora timidi "no"! Dietro i "non mi va" riferiti allo studio, alla cresima, alle cose belle e sane. c'è ancora la fiducia nel bene e nella bellezza di ciò che proponete. Ci penseranno poi gli anni successivi, attraverso il travaglio adolescenziale, a chiedere al ragazzo una appropriazione più personale di



ciò che, ora che sono più piccoli, ancora ricevono in dono.

In secondo luogo, non privateli, anche se questo vi può costare in termini di orari e fatica, della possibilità di crescere vicino a Cristo ed alla Chiesa – è questo che la cresima permette e dona! Se, inizialmente, un ragazzo sembra dichiarare che non vuole impegnarsi nel cammino di cresima, la nostra esperienza ci conferma che, ben presto, ne trova il significato e la gioia nel rapporto con noi sacerdoti, con i catechisti. con i loro compagni e amici di cammino. Quando, dopo alcuni anni, diverranno più indipendenti da voi genitori, il gruppo giovanile parrocchiale sarà una realtà straordinariamente viva e ricca per ritrovare, in maniera nuova ed adatta alla loro età, **i** valori cristiani che gli avete trasmesso negli anni della loro infanzia. Che la parrocchia continui ad essere una seconda casa per i ragazzi è evento di grande rilevanza nel momento in cui è il gruppo dei coetanei che diviene il principale punto di riferimento di un figlio. Attraverso il cammino della cresima l'esperienza della Chiesa continuerà a crescere nel cuore e nell'intelligenza dei vostri ragazzi. Non trascurate questo aiuto che la tradizione secolare della comunità cristiana ha costruito. Non pensate di non avere bisogno di nessuno – soprattutto di non aver bisogno della presenza viva di Dio nella sua Chiesa – nel cammino educativo di genitori dei vostri ragazzi.

Il Signore vi benedica e vi faccia crescere nella consapevolezza dell'importanza delle vostre parole e dei vostri gesti nella maturazione dei figli della vostra carne e dei loro amici coetanei che, essi pure, sono affidati alla vostra testimonianza. La quaresima è tempo propizio per riprendere in mano il Vangelo, la Bibbia, il Catechismo della Chiesa cattolica e sperimentare la piacevole esperienza dell'incontro con Gesù Cristo vero Uomo e vero Dio. Chi incontra Cristo incontra la parte migliore di se stesso. È un incontro da non mancare, anche perché Lui ha una risposta a tutti i tuoi perché. Cerchiamo Colui che ci cerca.

Il parroco d. Franco

ANAGRAFE PARROCCHUALE

Battesimi

- 1. Ostini Federico di Francesco e Cavallari AnnaMaria
- 2. Bellini Chiara di Massimiliano e Botturi Anna
- 3. Sajetti Kristian di Emanuele e Mor Erica
- 4. Arici Anika Maria di Alessandro e Feliciani Luciana

Defunti

- 1. Bignotti Carlo di anni 93
- 2. Tosoni Elviro di anni 79
- 3. Folloni Elvira di anni 87
- 4. Ferrari Rinaldo di anni 59
- 5. Croci Luciana di anni 79
- 6. Ferrari Rina di anni 80
- 7. Zonta Vittorio di anni 81 8. Franceschi Caterina di anni 93
- 9. Ariotti Angela di anni 93
- 10. Delfini Lucia di anni 92
- 11. Varini Ernesto di anni 66
- 12. Frigerio Adelelma di anni 89
- 13. Boselli Agnese di anni 80
- 14. Facchetti Achille di anni 83
- 15. Ferrari Paolo di anni 85 16. Bertolotti Moreno di anni 47



Le ultime notizie da Caritas Italiana...

HAITI: appello Caritas

A Carpendolo in parrocchia raccolti e versati 10.000 euro.

Avviato un piano bimestrale: 31 milioni di euro per aiutare 200.000 persone.

Domenica 24 gennaio raccolta in tutte le parrocchie, iniziative di solidarietà promosse da Caritas Italiana, a Carpendolo in parrocchia raccolti e versati 10.000 euro.

Per i prossimi due mesi la Caritas ha lanciato un piano di aiuti d'urgenza (aiuti alimentari, indumenti e coperte, medicinali e servizi sanitari di prima necessità, acqua e materiale igienico di base, sostegno psicologico) per 31 milioni di euro in favore di 200.000 persone.

Seguiranno un piano annuale su più larga scala e piani pluriennali di ricostruzione e sviluppo.

Per sostenere questo impegno a lungo termine la Chiesa italiana ha indetto per domenica 24 gennaio una raccolta straordinaria in tutte le parrocchie per le iniziative di solidarietà promosse da Caritas Italiana.

La Caritas – grazie alla mobilitazione dei centri Caritas e dei volontari in tutte le dieci diocesi del paese e nella Repubblica Dominicana – ha già distribuito a Port-au-Prince, Jacmel, Leogane e Grosse Morne una grande quantità di cibo, kit per l'igiene, acqua e coperte in modo rapido, anche a sostegno di un ospedale (San Francesco di Sales) e 6 cliniche. Ora ha avviato questo primo piano di emergenza per 200.000 persone, circa 40.000 famiglie, con l'obiettivo di offrire loro alimenti (ogni kit alimentare, dal costo di 35 euro, conterrà provviste per una famiglia, per 1 settimana), kit igienici (per una famiglia, costo unitario 25 euro), rifugi temporanei, attrezzatura di prima necessità per cottura di alimenti (pentole e utensili per una famiglia, costo unitario 65 euro); opportunità di lavoro, acqua potabile, assistenza sanitaria nei campi di sfollati.

I beneficiari verranno individuati insieme ai 58 sacer-

doti e responsabili di comunità, attivi in 32 parrocchie.

Caritas avvierà inoltre un processo di sviluppo di attività lavorative e di impiego al fine di stimolare l'economia locale assistendo con 2 osservatori il procedere delle attività principali previste: pulizia degli ospedali e impianto di servizi igieni-

ci nei campi di sfollati.

Per ogni kit-lavoro (carriola, pala, guanti da lavoro per 5 lavoratori) si prevede un costo di 180 euro.

Caritas provvederà anche alla distribuzione di acqua in 20 campi di sfollati attivando punti di rifornimento per 3.000 persone con una capacità di distribuzione giornaliera di 20.000 litri.

L'approvvigionamento di acqua riguarderà anche gli ospedali (ospedale San Francesco di Sales e piccoli centri di assistenza medica e nelle tende adibite a centri di assistenza). Nei 20 campi di sfollati Caritas avvierà anche i seguenti servizi: assistenza sanitaria di base e trasporto in ospedale dei pazienti più gravi; allestimento di 60 servizi igienici in ciascun campo in grado di servire fino a 3.000 persone; approvvigionamento di generatori di corrente per la notte e per la sicurezza soprattutto delle donne. Inoltre in ogni campo saranno allestite 2 tende: una destinata all'avvio di attività formative, educative e di assistenza ai bambini: la seconda come Caritas diocesana di Brescia - Piazza Martiri di Belfiore, 4 -25121 Brescia - tel. 030 3757746 - fax 030 3752039 caritas.brescia@caritas.it; spazio sociale destinato agli adulti, dove grazie ad attività di orientamento e di ascolto viene offerto sostegno psicologico.

Oltre che attraverso il livello parrocchiale, la Caritas continuerà la distribuzione di kit presso il campo Petionville che accoglie 50.000 sfollati.

Caritas Diocesana di Brescia

Alla scoperta delle santelle





La cappella della Madonna di Caravaggio in via Bettinazzi prima e dopo il restauro eseguito dal gruppo di volontari.

Gruppo Babbo Natale

Raccolta Offerte S. Natale 2009

Nonni di Carpenedolo	102,00
Movimento per la vita	100,00
Missioni	100,00
Charitas	100,00
A.N.FF.A.S.S.	100,00
Casa di Riposo	100,00
Opere parrocchiali	432,00
Totale	1.034,00

BREVI DI CRONACA

Gesù dice: "Venite in disparte e riposatevi un po'"

IN VACANZA CON DIO

Dal 1 al 6 febbraio ho avuto la possibilità di vivere alcuni giorni di preghiera detti "esercizi spirituali". Oh, quando l'ho detto al "Ritro" ai collaboratori subito qualcuno malignamente ha detto: "ebbe don, un po' di palestra non ti farebbe poi male!"

Ringrazio il Signore che ogni anno ho l'opportunità di fermarmi dalle attività pastorali per potermi concentrare, non sul da fare per gli altri, bensì su come santificare me stesso.

Ha predicato gli esercizi un bravo biblista, P. Ernesto della Corte. Ero ospite, con altri sacerdoti tra cui alcuni miei compagni di ordinazione, a Roma, presso la casa Generalizia dei Passionisti, vista Colosseo e fori Romani. (Lungo commento di stupore...)

Vorrei condividere con voi due riflessioni tra le tante fatte in questi giorni. La prima: il sacerdote, come ogni cristiano, è colui che CREDE in Gesù Cristo morto e risorto. Voi potreste dirmi: che scoperta! Ed è vero, non dico nulla di nuovo, ma quanti di noi, me incluso, vive concretamente ogni azione convinto di questo?

Capita a ciascuno di noi di credere in Gesù e di vivere purtroppo scelte opposte al nostro credere. Poco alla volta però, se osservate bene, finiamo per credere vero ciò che viviamo dimenticando ciò che professiamo. Facciamo un esempio. Tutti siamo convinti dell'importanza della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio. Partecipiamo con convinzione alla S. Messa ed al catechismo, ma, quando torniamo a casa litighiamo con i fratelli, rispondiamo male a mamma e papà, ci lamentiamo del troppo lavoro e della precarietà economica, vorremmo più spazio e più tempo come adulti senza i figli, ci creiamo insomma un nostro stile di vita (Dio perdona... io no!). A lungo andare ci rendiamo conto che il nostro cuore è diviso e ci chiediamo cosa vado a fare a Messa se poi sono sempre uguale o a volte peggio, fino a giungere all'idea che pregare non serve, nè tanto meno andare a Messa e forse prima di fare tutto ciò dovremmo migliorare noi stessi e... potrei andare avanti all'infinito, ma penso che abbiate capito cosa desidero dire.

Se noi invece, davanti alle difficoltà quotidiane, ci chiedessimo come Gesù ha vissuto, come Gesù ha vinto la tentazione, come Gesù ha parlato, come Gesù ha dedicato il suo tempo per chi soffriva, quanto tempo Gesù stava ritirato a pregare con il Padre, forse impareremmo che il discepolo, cioè noi che diciamo di credere in Lui, è colui che IMITA Gesù in tutto ciò che fa e non colui che si sostituisce a Lui. Ma come possiamo fare? Ecco la mia seconda piccola riflessione: "sulla tua parola (Lc. 5,5)!" Cosa fa Pietro quando Gesù gli dice di calare le reti per la pesca? Aveva tentato invano tutta la notte, Gesù era un falegname e lui un pescatore, ma, si fida, "sulla tua Parola" ed avviene la pesca miracolosa. Quante Messe e preghiere abbiamo vissuto nella nostra vita senza fede in Gesù Cristo? Ne basta una vissuta con convinzione per cambiare il senso della nostra esistenza! Ascoltare Lui, cioè VIVERE ogni giorno la nostra fede in Gesù Cristo. Mettere in pratica ciò che professiamo e professare ciò in cui crediamo, cioè Gesù Cristo morto e risorto. È difficile? Non so, io ci provo... e tu? Abbiamo come comunità un'opportunità immensa in Quaresima: i centri d'ascolto. In quella Parola Dio Padre ti vuole parlare, lo Spirito santo ti può aiutare a VIVERE come Gesù, il Figlio, se tu ti metti in ascolto. Non dire lo farò e poi rimandi a non sai quando.

Ci lamentiamo del troppo lavoro e di non avere tempo per pensare; a volte è necessario staccare dal quotidiano per poter scegliere. Insomma, forse anche tu hai bisogno di una vacanza con Dio!

P.S. Ho sentito parlare di un'esperienza fatta a Napoli anche dagli adolescenti o dai giovani: la sera invitano i loro amici e, dopo una pizza insieme, invitano il curato per un momento di preghiera sulla Parola di Dio. Se vuoi chiamami allo 349.2267166 - don Gianluca, PREGHIERE a DOMICILIO!

CAMMINO FANCIULLI E RAGAZZI: "Il pensiero di Dio!"

In continuità con il cammino vissuto in avvento anche in QUARESIMA, ogni mattina, presso la palestra della nostra scuola ci troviamo a PREGARE INSIEME.

Il tema proposto è: "il pensiero di Dio", ispirato alle Parabole di Gesù.

Leggendo e commentando insieme questi discorsi sul regno di Dio ci prepareremo alla Pasqua di Gesù Cristo.

Con la morte e risurrezione di Gesù, Dio Padre ci ha dimostrato quanto ama l'uomo e cosa è disposto a far per noi. Sei pronto ad intraprendere questo nuovo cammino di conversione? Ti aspetto, puntuale, ogni mattina, per camminare con te incontro a Gesù il Cristo. Poco alla volta anche tu diventerai sempre più suo amico. Buona Quaresima!



CAMMINO ADOLESCENTI: «Un tempo per apprezzare l'essenziale»

Questo è il tema della preghiera che ogni sera accompagna il cammino spirituale per gli adolescenti. Per ogni giorno, si può trovare:

- il brano del Vangelo proposto dalla Liturgia del tempo di Quaresima:
- una breve riflessione, che aiuta ad interiorizzare la Parola del Signore;
- una preghiera, per rivolgersi a Dio con le parole di ieri e di oggi;

• un piccolo impegno, per compiere ogni giorno un passo in avanti.

Il titolo del sussidio è tratto dal Vangelo del merco-

ledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima, e contiene l'invito a vivere questo tempo come occasione preziosa per rientrare in se stessi e mettersi con fiducia davanti al Signore.

Ti attendiamo quindi, dal lunedì al venerdì, alle ore 19.05 in Chiesa Parrocchiale... ricorda: l'essenziale nella vita è il tempo ben speso!!

Don Gianluca e gli educatori

CAMMINO GIOVANI:

"Maria, serva della comunione"

Incontri di preghiera sulla Parola di Dio guidati dal vescovo Luciano in Cattedrale in 5 giovedì di quaresima alle ore 20.30. Ecco le date:

✓ giovedì 18 febbraio 2010 - *lavoro e festa:* dalla parte dei servi e degli sposi (Gv 2,1-11)



- ✓ giovedì 25 febbraio 2010 - vita affettiva: con un cuore capace di custodire (Lc 2,22-40)
- ✓ giovedì 4 marzo 2010 - fragilità umana: Madre presso la croce (Gv 19,23-27)
- ✓ giovedì 11 marzo 2010 *tradizione*: di generazione in generazione (*Lc* 1,39-56)

✓ giovedì 18 marzo 2010 - cittadinanza: in una città chiamata Nazareth (Lc 1,26-38)

"L'umanità intera viene posta davanti a Dio come destinata ad assumere la forma di Cristo. In parte questa forma è già stata assunta e portata a pienezza: in Maria, soprattutto, poi nei santi noti o ignoti che ci hanno preceduto" (vescovo Luciano, lettera pastorale 2009-2010 n. 10).

La partecipazione è gratuita. Ci troviamo alle ore 19.30 presso il piazzale della Chiesa.

Info: 349.2267166 - don Gianluca. Se è possibile venite provvisti di automobile!

VOCI DAL GRUPPO ADOLESCENTI

• Nei giorni 27-30 gennaio un gruppo di adolescenti carpenedolesi ha raggiunto l'alta Val Camonica per vivere un'esperienza particolare...

In quel di Stadolina abbiamo trascorso tre giorni all'insegna del divertimento e della spiritualità riflettendo sulla lettera che, come ogni anno, il Santo Padre



scrive per la giornata della pace. Quest'anno il tema, principe, di tale lettera era l'ambiente ed il creato come "dono di Dio" all'uomo. Il cammino non è stato semplice: abbiamo attraversato prati innevati, salite ripide e ghiacciate... il nostro spirito, nonostante il freddo polare (- 12°), non si è raffreddato nel desiderio di raggiungere la meta desiderata. A pieno contatto con la natura e le bellezze che ci offriva l'alta Val Camonica "capitanata" dalla cordigliera dell'Adamello abbiamo riflettuto su cosa vuol dire "custodire e coltivare il creato". In quei giorni abbiamo intrapreso nuove amicizie che si sono via via rafforzate dal condividere la fatica comune del vivere insieme.

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

Nel mese di Gennaio, dopo aver letto il messaggio della pace di Benedetto XVI, abbiamo dialogato sui di-

sagi umani e spirituali del nostro tempo. Quante volte capita a tutti noi di dimenticare quanto Dio si prenda cura di noi proprio nella realtà del creato. Mediante la preghiera, i giochi, le riflessioni e



dei lavori di gruppo abbiamo cercato di "prenderci cura" dell'opera di Dio. A conclusione di questi nostri incontri abbiamo condiviso una serata con don Gabriele Scalmana, responsabile diocesano della pastorale del creato, ed Elena Desenzani, consigliere comunale per le politiche ambientali. In questa occasione ci siamo interrogati su come viviamo la nostra quotidianità e su come noi possiamo cambiare atteggiamenti della nostra vita ponendo attenzione proprio alla salvaguardia del creato. È stata un'esperienza molto significativa.

VOCI DAL GRUPPO DI ANIMAZIONE DELL'ORATORIO

Brrr... quanto freddo abbiamo patito in questi giorni! Il nostro paese "in maschera" si è preparato al Carnevale più freddo del previsto.

Proprio con il Carnevale è iniziata la nostra avventura: sabato sera abbiamo festeggiato al Ritro con tutte le famiglie e poi la domenica pomeriggio grande spettacolo di magia in teatro, con la premiazione della mascherina più bella.

Sono state occasioni felici per RITROvarci insieme e passare qualche momento in Oratorio.

Sulla scia di questi momenti stiamo pensando di organizzare la festa del Papà, il Giovedì Grasso, la "CORRIDA" e qualche serata a sorpresa...

Naturalmente non mancherà la Biciclettata di pasquetta e, novità di quest'anno, alcune serate di animazione solo per i ragazzi delle medie.

Momenti di aggregazione per le famiglie, i bambini ed i ragazzi della nostra Comunità, importanti per crescere, educare e maturare insieme.

È nostro desiderio, infatti, rivalutare l'Oratorio nella sua funzione educativa e sociale; esso non è solo il luogo dove si svolge la catechesi, bensì una "casa" accogliente dove la comunità si riunisce come una grande famiglia riscoprendo i valori della vita. Con Gioia vi aspettiamo...



GIORNATA DELLA VITA

Domenica 7 febbraio abbiamo celebrato la Giornata per la Vita. Tema di quest'anno era: "La forza della vita una sfida nella povertà". I bambini del catechismo sono stati invitati a realizzare un disegno sul valore della vita. Questi disegni sono stai esposti prima nel cortile della chiesa del Sacro Cuore, poi sotto il portico della Chiesa Parrocchiale.

Nel pomeriggio di domenica abbiamo vissuto un momento di preghiera e di canto con il lancio dei palloncini, legati ai quali c'erano i nostri pensieri... speriamo che chi li riceverà possa riflettere sulla bellezza del dono che tutti abbiamo ricevuto: la nostra vita!

VOCI DAL CATECHISMO:

CRESIMANDI: Stiamo per iniziare il tempo Quaresimale. Il 2 maggio riceveremo il dono della cresima. Come possiamo prepararci a VIVERE COME TESTI-MONI DI CRISTO sfruttando al meglio questo tempo di grazia?

Per aiutarvi ecco alcuni momenti di spiritualità nei quali conosceremo lo stile di alcuni uomini che sono divenuti ESEMPI DI FEDE. Essi sono: GLI APOSTO-LI, S. STEFANO, S. PAOLO ed infine una coppia PRI-SCILLA E AQUILA. Gli incontri si svolgeranno presso la Chiesa del Sacro Cuore alle ore 15.30. Terminato l'incontro ci sarà la merenda. Con l'aiuto dello Spirito santo e la tua disponibilità tutto è possibile! Buona Quaresima a tutti.

I.C.F.R.3: Noi bambini del GRUPPO CAFARNAO ci stiamo preparando a ricevere il dono della MISERI-CORDIA. Nel tempo Quaresimale vivremo degli incontri specifici non solo in preparazione alla prima confessione, ma soprattutto conoscendo come Dio Padre ci ama leggendo insieme le Parabole della sua



Misericordia. Vivremo inoltre un momento significativo DOMENICA 21 FEBBRAIO quando, al termine della S. Messa, ci verrà dato il libretto "La Festa del Perdono". Chiediamo a tutti voi di accompagnarci nella preghiera per vivere con gioia DOMENICA 11 APRILE la Festa della Misericordia con la celebrazione della Prima Confessione.

CALENDARIO LITURGICO

Febbraio 2010

14 domenica Corso dei fidanzati ore 9.00-12.00

Battesimi ore 12.00 - Triduo dei Morti

15 lunedì S. Faustino e Giovita, Patroni della Diocesi

Triduo dei morti - corso dei fidanzati ore 20.00

16 martedì Triduo dei morti - corso fidanzati ore 20.00

17 mercoledì CENERI (digiuno ed astinenza) S. Messe ore 7.30, 9.00, 16.00, 18.30, 20.00

corso dei fidanzati ore 20.00

18 giovedì corso dei fidanzati ore 20.00

19 venerdì astinenza - corso dei fidanzati ore 20.00 Via Crucis ore 16.00 presso la Chiesa del Sacro Cuore,

ore 20.00 presso la Zona di S. Giuseppe

20 sabato incontro prebattesimale ore 16.00
 corso dei fidanzati ore 20.00 - Adorazione e Confessioni
 21 domenica 1ª QUARESIMA - Mandato e conclusione

del corso dei fidanzati ore 9.00-12.00 **22 lunedì e 23 martedì** Centri d'Ascolto

26 venerdì astinenza - via Crucis ore 16.00 presso la Chiesa del Sacro Cuore, ore 20.00 presso la Zona S. Gottardo

27 sabato Adorazione e Confessioni

28 domenica 2ª QUARESIMA - Battesimi ore 16.15

Marzo 2010

lunedì Messa a S. Giuseppe - Centri d'Ascolto
 martedì Messa Fusetto - Centri d'Ascolto
 mercoledì Messa alle Lame e S. Maria Maddalena

4 giovedì Messa S. Gottardo

5 venerdì Primo venerdì del mese - Messa a Ravere - astinenza - via Crucis ore 16.00 presso la Chiesa del Sacro Cuore, ore 20.00 presso la Zona di S. Antonio

sabato incontro prebattesimale - Adoraz. e Confess.

7 domenica 3ª QUARESIMA - I.C.F.R. 1.4
 8 lunedì e 9 martedì Centri d'Ascolto
 10 mercoledì MAGISTERO ZONALE
 11 giovedì GIOVEDÌ GRASSO

12 venerdì astinenza - via Crucis ore 16.00 presso la Chiesa del Sacro Cuore, ore 20.00 presso la Zona Fusetto

13 sabato incontro prebattesimale 14 domenica 4ª QUARESIMA

15 lunedì e 16 martedì Centri d'Ascolto

19 venerdì astinenza - S. Giuseppe sposo di Maria festa del papà - via Crucis ore 16.00 presso la Chiesa del Sacro Cuore, ore 20.00 animata dai giovani Zona Santuario

20 sabato incontro prebattesimale - Adoraz. e Confess.
21 domenica 5ª QUARESIMA - I.C.F.R. 2.4 - Battesimi ore 12.00 Solennità dell'Annunciazione del Signore

ore 15.00 S. Messa in Santuario

26 venerdì Roma Express - astinenza - via crucis

pomeridiana in chiesa e serale nei quartieri

27 sabato Roma Express

28 domenica PALME - processione dal santuario

Roma Express - inizia l'ora legale

Aprile 2010

1 giovedì Giovedì Santo - Messa Crismale a Brescia ore 16.00: Santa messa per i fanciulli e gli anziani ore 20.00: S. Messa in Coena Domini

2 venerdì Venerdì Santo - digiuno e astinenza azione liturgica ore 15.00

azione liturgica e processione con il Cristo morto ore 20.00

3 sabato Sabato Santo

Veglia Pasquale con Battesimi ore 22.00

4 domenica PASQUA

5 **lunedì Lunedì dell'Angelo** Sante messe con orario Festivo - ore 11.00 S. Messa in Santuario

Il pio esercizio della *Via Crucis*

La *Via Crucis,* nel senso attuale del termine, risale al Medio Evo inoltrato.

Sullo sfondo della devozione alla passione di Cristo e con riferimento al cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario, la *Via Crucis*, come pio esercizio, nasce direttamente da una sorta di fusione di tre devozioni che si diffusero, a partire dal secolo XV, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi:

- 1 la devozione alle «cadute di Cristo» sotto la croce; se ne enumerano fino a sette;
- 2 la devozione ai «cammini dolorosi di Cristo» in memoria dei percorsi di dolore sette, nove e anche di più –, compiuti da Cristo durante la sua passione;
- 3 la devozione alle «stazioni di Cristo», ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione.

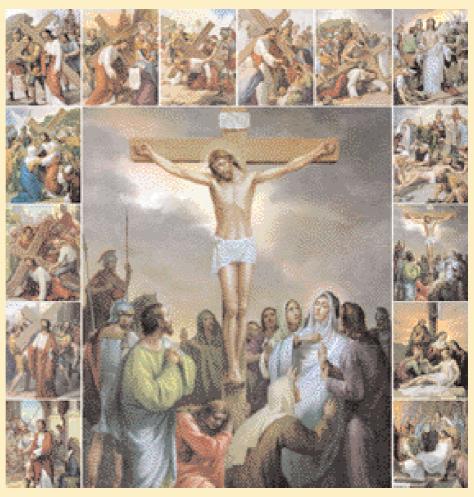
La forma tradizionale

La Via Crucis, nella sua forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del secolo XVII.

La forma biblica

Ogni anno, il Santo Padre, la sera del Venerdì Santo, si reca al Colosseo per compiere, insieme con migliaia di pellegrini giunti da tutto il mondo, il pio esercizio della *Via Crucis.*

Nella *Via Crucis* biblica non figurano le stazioni prive di un preciso riferimento biblico, quali le tre cadute del Signore (III, V, VII), l'incontro di Gesù con la Madre (IV) e con la Veronica (VI). Sono presenti invece stazioni quali l'agonia di Gesù nel-



l'orto degli ulivi (I), l'iniquo giudizio di Pilato (V), la promessa del paradiso al Buon Ladrone (XI), la presenza della Madre e del Discepolo presso la Croce (XIII). Si tratta, come si vede, di episodi di grande portata salvifica e di rilevante significato teologico nel dramma della passione di Cristo: dramma sempre attuale al quale ognuno, consapevolmente o inconsapevolmente, prende parte.

Con la *Via Crucis* biblica non si intende mutare il testo tradizionale, che rimane pienamente valido. Si vuole semplicemente evidenziare qualche «importante stazione» che, nel *textus receptus*, è assente o rimane nell'ombra. Con ciò viene sottolineata la straordinaria ricchezza della Via Crucis, che nessuno schema riesce ad esprimere compiutamente.

La Via Crucis biblica mette in luce il tragico gioco dei personag-

gi, la lotta tra luce e tenebre, tra la verità e la menzogna che essi incarnano.

Ognuno di loro prende parte al mistero della Passione schierandosi pro o contro Gesù, «segno di contraddizione» (*Lc* 2,34), in modo che risulti manifesto il loro pensiero recondito nei confronti di Cristo.

Partecipando alla *Via Crucis*, ogni discepolo di Gesù deve riaffermare la propria adesione al Maestro: per piangere il proprio peccato come Pietro; per aprirsi, come il Buon Ladrone, alla fede in Gesù, Messia sofferente; per restare presso la Croce di Cristo, come la Madre e il discepolo, e lì accogliere con essi la Parola che salva, il Sangue che purifica, lo Spirito che dà la vita.

Piero Marini Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie